

**Ruoli e funzioni femminili
da uno straordinario giacimento documentario:
i cartolari notarili genovesi (secoli XII-XIII)**

di Maria Giuseppina Muzzarelli

Reti Medievali Rivista, 22, 2 (2021)

<http://www.retimedievali.it>



**Su donne e patrimoni nel basso medioevo:
una discussione di *Donne, famiglie e patrimoni
a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII*,
a cura di Paola Guglielmotti, 2020**

a cura di Gian Maria Varanini

Firenze University Press



Reti Medievali Rivista, 22, 2 (2021)

<<http://rivista.retimedievali.it>>

ISSN 1593-2214

*Su donne e patrimoni nel basso medioevo:
una discussione di Donne, famiglie e patrimoni
a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII,
a cura di Paola Guglielmotti, 2020,
a cura di Gian Maria Varanini
DOI: 10.6093/1593-2214/8742*

Ruoli e funzioni femminili da uno straordinario giacimento documentario: i cartolari notarili genovesi (secoli XII-XIII)*

di Maria Giuseppina Muzzarelli

In questo libro si manifesta una notevole potenza di analisi fondata su una superba ricchezza documentaria. È il tempo di lavori come questo nel settore della storia delle donne per rendere disponibili più materiali possibili, per praticare ampi intrecci di fonti, per formulare il maggior numero di ipotesi e rispondere alle domande che ritmano e animano le ricerche su questo tema.

A remarkable power of analysis grounded in superb documentary richness is manifested in this book. It is time for work like this in the field of women's history to make as much material available as possible, to practice extensive interweaving of sources, to formulate as many hypotheses as possible, and to answer the questions that rhythm and animate research on this topic.

Medioevo; secoli XII-XIII; Liguria; Genova; donne; famiglie; patrimonio; *cartularia* notarili; metodo.

Middle Ages; 12th-13th centuries; Liguria; Genoa; women; families; patrimony; notarial registers; method.

La storia si basa sulle fonti e le letture e le interpretazioni degli storici hanno come fondamento e limite le fonti. Niente di nuovo in queste affermazioni che tuttavia è bene ribadire. Il libro è costruito sull'intreccio di fonti, anche proposte nel testo (e non in appendice), e spunti interpretativi. Un libro nel quale chi maneggia le fonti le descrive, chiarisce il modo di trattarle, esplicita dubbi poi le legge e interpreta: è come si dovrebbe fare ma come non sempre si fa. Qui nessun passaggio di questo percorso è trascurato e nessun limite presente nella ricerca in atto è sottaciuto. È un libro che costituisce una sorta di ode a una magnifica serie di documenti, quasi un *unicum*, costituita dai *cartularia* genovesi, straordinario giacimento di registri notarili ai

* A proposito di *Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII-XIII*, a cura di P. Guglielmotti, Genova, Società ligure di storia patria, 2020 (Quaderni della Società ligure di storia patria, 8), pp. IX-472, < https://www.storiapatriagenova.it/BD_vs_contenitore.aspx?Id_Scheda_Bibliografica_Padre=6234&Id_Progetto=0 >

quali accosterei per rilevanza i *Memoriali* bolognesi. A questi ultimi stiamo dedicando negli ultimi tempi grande attenzione a Bologna per realizzare a tappe un percorso di valorizzazione e uso¹. Ciò per dire che il tipo di lavoro condotto in questo libro consuona con quanto si potrebbe fare, con uno scarto cronologico non insignificante, anche utilizzando il materiale bolognese con ciò raddoppiando senso e risultati.

Dunque si può asserire che questo tipo di ricerca costituisce un nuovo corso o meglio una linea che personalmente ritengo proficua e importante fondata sulla necessità di investire in mezzi e forme in grado di rendere disponibile il maggior numero di fonti possibile. Là dove come a Genova e a Bologna esse sono presenti in gran quantità l'idea sarebbe quella di realizzare una vasta operazione di valorizzazione e uso più sistematica possibile. La necessità di concentrare risorse e forze nel rendere fruibili (se possibile digitalizzandoli) i patrimoni documentari che abbiamo, specie là dove sono assai risalenti e completi, mi pare elemento caratterizzante la fase attuale delle ricerche che richiedono tuttavia l'elaborazione di teorie e non esimono dall'azzardo interpretativo.

Paola Guglielmotti e Denise Bezzina (valendosi ovviamente anche degli studi, di cui danno scrupolosamente conto, di altri ricercatori che hanno operato prima di loro) ragionano di pratiche e comportamenti femminili: dai limiti posti alle loro azioni alle concrete scappatoie a tali limiti, di confronti fra atteggiamenti maschili e femminili e di molto altro immergendosi in questo mare di documenti sui quali riflettono anche Valentina Ruzzin e Roberta Braccia posando sguardi diversi. Ciò ad affermazione e dimostrazione dell'opportunità di un intreccio non solo di fonti (praticato in questa silloge di studi) ma anche di sguardi.

Le mie riflessioni riguardano limiti e possibilità delle donne ma anche possibilità e limiti delle fonti utilizzate in questo studio. Entrambi i temi mi interessano per una consuetudine con la storia delle donne e per un coinvolgimento nel trattamento di fonti notarili del XIII secolo per il lavoro che si sta conducendo a Bologna sui *Memoriali*. Quest'ultima fonte presenta analogie, soprattutto relativamente alla vastità e fruttuosità con i *cartularia* genovesi. Di fronte a patrimoni documentari così vasti che offrono un mare di possibilità si resta affascinati e imbarazzati, attratti e insieme sconcertati. Una delle prime giustificate reazioni è quella di fissare e indicare le regole d'uso. Mi interessa soffermarmi brevemente su questo tema che Guglielmotti affronta con una serie di negazioni: nessuna costruzione statistica, nessuna definizione di valori medi o dati quantitativi, nessuna sistematicità (e invece accidentalità nell'accesso non foss'altro che per la casuale selezione nel tempo del materiale documentario pervenuto), nessuna comparazione o quasi (stante la precocità e la ricchezza documentaria genovese non reperibile altrove), nessuna unicità

¹ Per il progetto *MemoBo. Un mare magnum di possibilità: i Memoriali bolognesi e la loro schedatura (1265-1452)*, si rinvia a < <https://site.unibo.it/memobo/it/progetto> >.

irriducibile della storia di Genova per essere questa un'idea giudicata (direi correttamente) affascinante ma pericolosa, nessuna ipotesi di un *continuum* femminile indifferenziato o scandito solo dalle fasi del ciclo di vita. Altre regole d'uso: non solo studio di donne come gruppo sociale e attore collettivo ma anche ricostruzioni di percorsi individuali e, quando possibile, non solo Genova e non oltre il 1300. Questa, in sintesi, la lunga serie di limiti indicati da Guglielmotti e Bezzina, del tutto condivisibili, che fanno da cornice all'insieme di elementi individuati, giustapposti e intrecciati dalle autrici dei saggi e che contribuiscono a dare credibilità alle interpretazioni proposte sulla base di dati il più coerenti possibile.

Quando poi ci si immerge in queste fonti si può risalire in superficie con molti e diversi dati capaci di parlarci dei diritti e delle facoltà delle donne: diritti patrimoniali e facoltà di operare. Diritti e facoltà condizionati da misure assunte che hanno comportato conseguenze da valutare. La misura alla quale si fa spesso riferimento è il provvedimento del 1143 con cui si è cancellato il precedente diritto delle neovedove a ereditare un terzo dei beni coniugali con conseguente privilegiamento della linea maschile nella trasmissione patrimoniale.

Parte del lavoro di chi ha condotto le ricerche è consistito nell'individuare fra le migliaia (e più) di documenti elementi in grado di testimoniare possibilità e limiti dell'azione femminile e per riferire opzioni e dinamiche nella quotidianità: investimenti commerciali, acquisizioni di immobili, uso delle doti, disposizioni testamentarie e così via. La curatrice (e autrice di buona parte dei capitoli che compongono la silloge) pur maneggiando un numero consistente di documenti ribadisce la consapevolezza di non stare affrontando la totalità delle fonti prodotte all'epoca. Intende però prendere in esame diverse classi di fonti, a partire dai cartolari notarili lungo un percorso teso ad arricchire la ricostruzione delle vicende liguri al di là della usuale, quando si tratta di Genova, considerazione del mercante come soggetto privilegiato. La consapevolezza condivisa dalle autrici è che in quella storia vadano comprese anche le donne e indagate le loro disponibilità patrimoniali e capacità gestionali. La sistematicità e ampiezza (non certo, ovviamente, completezza) dell'operazione messa in atto sui documenti consente di dimostrare come, nonostante i limiti imposti (ricorrente è il riferimento al provvedimento del 1143) le donne siano riuscite ad accumulare, a gestire e accrescere un patrimonio personale oltre le loro doti (p. 207) e a dimostrare le loro capacità gestionali (cap. VI): donne che comunque intervengono, che operano oltre i freni imposti, che agiscono nei varchi. Donne che hanno nella loro disponibilità persino significative fortificazioni, in particolare edifici cruciali come le torri, e che, nonostante una normativa che privilegia la linea maschile nella trasmissione patrimoniale, accedono a porzioni non trascurabili dei patrimoni familiari. I freni alla loro autonomia ci sono ma sono anche attestate prassi che ne dimostrano il superamento nei fatti e attestano l'attiva partecipazione femminile a negozi economici. Si parla di tutto ciò, di un "agire oltre" da un po' di tempo ma si tratta di dimostrarlo e in questo libro le dimostrazioni ci sono *ad abundantiam*.

Pur negando l'intenzione di offrire dati quantitativi impossibili, stante la straordinaria ricchezza documentaria disponibile, viene opportunamente riferito che considerando uno qualunque dei cartolari notarili del Duecento si ricava il contributo delle donne da un quinto o un quarto degli atti redatti (p. 32): prova provata della partecipazione femminile di cui sopra. Attraverso commende, agendo sulla dote o in sede testamentaria le donne sono intervenute non episodicamente sulla scena economica e sociale e la selezione di documenti proposti da Valentina Ruzzin mostra una clientela femminile attiva in varia veste, non solo quando vedove, circostanza sostanzialmente favorente anche dopo il provvedimento limitativo del 1143.

Tanto il raggio d'azione delle vedove come il tema della dote sono questioni portanti in questo studio come lo erano nel destino politico, economico, sociale e dunque anche personale delle donne. In ragione di ciò questi argomenti vengono seguiti lungo il filo della normativa statutaria e delle situazioni di fatto che non di rado si presentano articolate, complesse, contraddittorie. La dote, patrimonio femminile a larga partecipazione maschile, non è un patrimonio statico ma può essere aumentato o rimodulato e ciò profila un campo di indagine prezioso per cogliere il raggio d'azione femminile perimetrato da norme tendenti a limitarlo. Le regole esistono e ci sono note, meno noto, e dunque da indagare, sono le forme e modi per aggirarle se non vanificarle e la ricchezza documentaria di Genova consente un'indagine del genere così come permette di seguire l'uso politico che si può fare delle doti (cap. IV). In particolare in caso di mariti banniti il tema della dote acquisisce una peculiare coloritura politica. Nel libro viene affrontato anche il tema delle extradoti (cap. V) intese come beni di piena proprietà delle donne coniugate. Si tratta di beni fuori dalle spettanze dei mariti che consentono usi anche fruttuosi da parte delle donne: ecco profilarsi casi di donne che, se artigiane, ricavavano introiti dalle loro attività condotte utilizzando beni di cui avevano piena ed esclusiva disponibilità. Che cosa avranno fatto, si chiede Guglielmotti, di queste entrate? (p. 173). La domanda si può formulare anche nei casi di coinvolgimento femminile nei commerci, in quelli di investimento nel debito pubblico (p. 22) o nei casi di concessione di prestiti. Si tratta di un terreno d'analisi non del tutto inedito ma assai proficuo che richiederebbe un impegno d'analisi sistematico.

Dai diversi campi indagati si ricava conferma di un'inversione di rotta a fine Duecento (sulle ragioni c'è spazio per formulare ipotesi) con sempre meno riferimenti a coinvolgimenti femminili nella mercatura: se ne parla nel cap. VI ove si indaga l'impegno delle donne nel mondo dell'artigianato.

Molti elementi ricavati da questi studi contribuiscono a confermare l'impressione che il brulichio diffuso inteso come tono sonoro della voce femminile in campo sociale ed economico si possa trasformare, se si presta avveduto ascolto, in voci percepibili: si tratta di prestare attenzione a un insieme di iniziative di piccolo o medio calibro valendosi di una ricchezza documentaria fatta di una operosa quotidianità che il notarile attesta e restituisce. Non ne esce forse un quadro capovolto ma molto più mosso e articolato di quanto a lungo non si sia creduto.

Bezzina parla proprio di quadro articolato davanti a donne che in vario modo accrescono il loro patrimonio personale: «quello che rende ‘unico’ il caso genovese è la straordinaria disponibilità di documentazione privata. In altre parole, Genova può rispecchiare svariate situazioni per molti versi analoghe» (p. 236). Questo è un punto centrale. Come Genova anche Bologna, si è detto, dispone di uno straordinario patrimonio documentario almeno per il Duecento e credo che il confronto serrato fra queste due risorse sia ineludibile e seminale. Esso può offrire la possibilità di radiografare situazioni di fatto e di attuare comparazioni, di porre in relazione norme e prassi, di cogliere evoluzioni o involuzioni, insomma di andare oltre le regole. Se è vero che il diritto costruisce la storia delle donne è anche vero che le donne hanno talvolta potuto e saputo costruire passaggi per superare i limiti imposti dalle norme senza disattenderle e non necessariamente con drammatiche forzature.

Oggi è questa, a mio modo di vedere, la nuova frontiera degli studi in materia lungo e oltre la linea segnata e seguita da studiosi quali Diane Owen Hughes, Steven Epstein e Giovanna Petti Balbi citati e commentati nel cap. X. Le ricerche di Petti Balbi (ha schedato oltre 300 testamenti femminili trecenteschi) hanno dimostrato la capacità non rara soprattutto delle donne dell'aristocrazia di attuare scelte anche eversive rispetto alle norme (p. 360). Le disposizioni testamentarie nel contesto ligure (cap. X) mettono Guglielmotti alla prova delle domande da lei postulate: quale trattamento, quali limiti e anche quali differenze rispetto a quelli redatti da uomini e in base a quale criterio si può ritenere eloquente e significativo un testamento anziché un altro? Quando si tratti, e inevitabilmente nel caso genovese ciò accade, di una selezione, aiuta a dare risposte alle domande la non trascurabile quantità di documenti esaminati nel corso degli anni da più studiosi ma il senso dei quesiti resta e anzi Guglielmotti ne aggiunge altri circa la proporzione fra testamenti rogati da uomini e da donne o circa la propensione di uomini e di donne a ritoccare le decisioni prese. Non potendo comunque esimersi dal compiere scelte nell'esaminare queste fonti va ribadita l'opportunità di optare per fonti anche di diverse aree liguri e di cercare di analizzare non solo casi rappresentati da aristocratiche o da artigiane.

Sta di fatto che il lavoro condotto in questo libro restituisce utilmente i dubbi di chi analizza materiali di questo genere e di tale vastità, le scelte fatte e gli esiti di quanto sottoposto a indagine facendoci entrare nell'officina dell'indagatore per dividerne il percorso di indagine: una preziosità. Le domande poste a ogni tipologia documentaria sono molteplici e nel caso dei testamenti esse riguardano elementi non sempre considerati quali il costo dell'atto (se elevato sconsigliava modifiche che costringevano a fare un nuovo testamento) o le pressioni familiari sulle donne testatrici (p. 373). Guglielmotti affronta i casi di testamenti simultanei e di quelli plurimi tentando di restituirci tutta la complessità di questo campo che non è che uno di quelli che la straordinaria ricchezza documentaria genovese relativa al XII e XIII secolo offre allo studioso.

Problemi di trattamento delle fonti si intrecciano regolarmente in questo libro con l'offerta di dati e con proposte di interpretazione che rendono viva,

problematica e “provvisoriamente” interpretabile la materia. Quanto esposto nel primo capitolo (di Guglielmotti), che è in un certo la premessa all’intero lavoro, è quello che poi le autrici mettono in opera negli undici capitoli (prevalentemente di Guglielmotti e Bezzina) che seguono. In premessa si diceva dell’opportunità di ragionare su vicende collettive ma anche di non trascurare ricostruzioni di singoli personaggi femminili, scontatamente di ceti abbienti, preferibilmente non già noti. Ciò è quanto qui si realizza (cap. XI) per cogliere non tanto l’impatto delle scelte compiute sull’assetto e sul patrimonio familiari o per ragionare sulla tendenza, più volte asserita in passato, delle donne genovesi a investire in commerci bensì per «cogliere l’attitudine culturale di queste donne, in particolare nella capacità di tradurre in pratica chiari progetti patrimoniali» (p. 416). I tre casi di donne aristocratiche offerti da Denise Bezzina dimostrano la loro capacità di rafforzare il progetto patrimoniale delle famiglie nelle quali entrarono. Come osserva conclusivamente Bezzina, le ricerche che sostanziano questo volume permettono di apprezzare l’ampio ventaglio di possibilità e il ruolo delle donne nelle alleanze e strategie familiari e offrono una solida base per future ricerche su genere e famiglia. Non si può non condividere.

Come si compongono i patrimoni delle donne, come le donne di diversi ambienti riescono a maneggiarli, a quali attività artigianali e commerciali partecipano, con quali limitazioni? Queste non sono che alcune delle domande alle quali una ricerca vasta e collettiva come questa offre elementi di risposta. Come interpretare il fatto che le donne non previste ufficialmente come protagoniste nelle situazioni di fatto che hanno loro concesso di essere tali hanno dimostrato di saperlo fare?

In luogo di asserzioni ideologiche o di ammiccamenti antropologici o sociologici (discipline delle quali gli storici devono tener conto senza perdere la loro specificità) qui si squaderna una notevole potenza di analisi fondata su una superba ricchezza documentaria. È il tempo di lavori come questo nel settore della storia delle donne per rendere disponibili più materiali possibili, per praticare ampi intrecci di fonti, per formulare il maggior numero di ipotesi e rispondere alle domande che ritmano e animano le ricerche su questo tema. Tutto ciò allo scopo di restituire a una realtà lontana ma non perciò semplificabile o riducibile a rigidi schemi, la complessità che le appartiene: una complessità, intesa come varietà e come contraddizioni, perfettamente rappresentata dai cartolari notarili e finemente trattata dalle autrici di questa silloge, curatrice in testa.

Maria Giuseppina Muzzarelli
Alma Mater Studiorum Università di Bologna
maria.muzzarelli@unibo.it